

Dio entra nella storia dell'uomo

L'evento fondatore e la consapevolezza di essere popolo di Dio

Dt 26, 5-9

Introduzione al libro dell'Esodo

Ci introduciamo alla lettura spirituale del libro dell'Esodo a partire da un testo, quello di Dt 26,5-9 che viene identificato come un frammento del "credo storico" di Israele. Il libro dell'Esodo è il racconto di quell'**evento fondatore** che è alla base della coscienza di Israele di essere il popolo di Dio eletto, scelto nel disegno di una storia di salvezza che abbraccia tutti gli uomini. È il nucleo centrale della fede di Israele. Noi possiamo trovare questo "nucleo sorgivo" della fede di un popolo in diversi testi (Dt 26, Dt 6, Gs 24). Prendiamo come punto di partenza il "credo storico" così come ci viene raccontato nel libro del pentateuco del Deuteronomio. Dio entra nella storia dell'uomo stringendo un'Alleanza con un popolo, liberandolo e costituendolo come il proprio *partner* in una storia di salvezza. Di questo il libro dell'Esodo narra gli eventi fondamentali. Questa storia diventa il nucleo della consapevolezza che Israele ha di far parte di una storia sacra, il suo credo fondamentale, la radice della propria identità.

Il credo storico

In diversi testi nell'Antico Testamento troviamo frammenti di questo "credo storico". Sono di nostro interesse per comprendere come, nel corso della storia, Israele ha sviluppato e custodito la **memoria dell'evento fondatore** rappresentato dall'Esodo, dalla storia di liberazione e di Alleanza che esso racconta. L'Esodo – come evento fondatore – è giunto a noi attraverso diverse tradizioni che hanno tenuto viva la memoria di quell'evento: tradizioni **liturgiche**, **catechesi familiari**, **racconti dell'Alleanza** stipulata tra Dio e Israele durante il cammino esodico.

Il testo da cui vogliamo partire non è preso dall'Esodo. Fa parte di una liturgia delle offerte, narrata nel libro del Deuteronomio. Ne riportiamo anche l'introduzione e il proseguo.

¹ Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, ² prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. ³ Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: "Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi". ⁴ Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio,

⁵ e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. ⁶ Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. ⁷ Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸ il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. ⁹ Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele.

¹⁰ Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrà davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. ¹¹ Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.

I frutti della terra, che il pio Israelita offre nel rito, sono la prova che Dio ha dato la terra come dono al suo popolo. Al centro di questa liturgia di offerta il credente ricorda da dove viene, e in maniera molto sintetica fa memoria di chi è: “mio padre era un Arameo errante...” La storia è narrata per sommi capi, in modo succinto, senza molti particolari, solo l’essenziale: l’oppressione, il grido, l’ascolto, l’intervento di Dio e la salvezza donata. Eravamo perduti e Dio ci ha liberati, ci ha donato una terra che è il segno di questa Alleanza che ci ha costituiti come il suo popolo.

La **liturgia** è quindi un modo con cui viene trasmesso alle generazioni che si susseguono il credo storico, la memoria dell’evento fondatore. Ma non è l’unico modo con cui questo credo viene trasmesso. Sono significativi almeno altri due contesti di trasmissione: la **catechesi familiare** e la memoria dell’Assemblea di **Sichem** dove Israele ha stipulato l’Alleanza con il suo Dio.

Nel primo caso si tratta di testi che riportano la **trasmissione della fede in ambito familiare**, attraverso un rito in cui il bambino pone domande al padre:

«²⁰Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?", ²¹tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. ²²Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. ²³Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. ²⁴Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi.» (Dt 6,20-26)

Anche in questo caso il racconto dell’evento fondatore è succinto, descritto nei suoi elementi sintetici: la schiavitù, l’intervento liberatorio di Dio, il cammino verso la terra, il dono della legge.

Nel racconto dell’**Assemblea di Sichem** troviamo un altro frammento di questo “credo storico”. Giosuè, prima di stipulare l’Alleanza ricorda la storia del popolo:

«Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. ³Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. ⁴A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.

⁵In seguito mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. ⁶Feci uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ⁷ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. ⁸Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. ⁹In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. ¹⁰Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.

¹¹Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. ¹²Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. ¹³Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città

che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato». (Gs 24,2-13)

In questo caso il racconto della storia è più esteso e ricco di particolari, ma il nucleo centrale rimane invariato: Dio è intervenuto nella storia di Israele e li ha liberati; la terra che ora abitano è il segno concreto di questo storico intervento a favore del popolo. Di questa alleanza, stipulata all'Assemblea di Sichem, Israele farà perenne memoria, perché è come il punto di arrivo di un cammino – quello dell'Esodo – nel quale ha preso forma la propria identità.

È interessante ricostruire per sommi capi la situazione di quando Israele arriva a Sichem e celebra la propria alleanza. Siamo – grosso modo – attorno al 1200 a.C. In questo momento Israele non è ancora un popolo, ma una serie numerosa di gruppi tribali. Queste tribù, che sono tutti gruppi autonomi, hanno però radici comuni, una lingua semitica condivisa, delle ricche tradizioni orali (non esiste ancora una tradizione scritta) che vengono tramandate e condivise nelle occasioni di incontri e di feste comuni. Queste diverse tradizioni passano da una tribù all'altra, e piano piano diventano patrimonio comune. L'assemblea di Sichem narrata in Giosuè 24, rappresenta probabilmente la nascita di una sorta di confederazione, una lega tra le tribù, che a questo punto possono riconoscersi in un patrimonio di tradizioni comuni, di cui il credo storico è il nucleo centrale.

Come prende forma la tradizione dell'evento fondatore?

La domanda corrisponde a chiedersi come ha preso forma il libro stesso dell'Esodo (e del Pentateuco in generale). Esso è il convergere di diverse tradizioni stratificate che hanno origini storiche e letterarie diverse. Anzitutto all'origine c'è sempre una **tradizione orale** che conserva la memoria di fatti ed eventi storici che vengono trasmessi e insieme interpretati. Al principio c'è un **fatto storico**, un avvenimento che viene trasmesso, ma non in modo distaccato, non come una descrizione documentaristica. Il racconto, infatti, è sempre connesso con un'**interpretazione**, una spiegazione che espliciti il senso per la fede dei fatti narrati. Dio si rivela – come dice la costituzione conciliare Dei Verbum al numero 2 – tramite **eventi e parole, fatti e interpretazioni**. Non esistono fatti nudi, ma solo eventi che vengono tramandati insieme ad una loro interpretazione. Gli eventi dell'Esodo sono fatti che acquistano un significato straordinario, sono un miracolo, il segno di un intervento divino per chi li racconta, perché il racconto è una testimonianza credente, un'attestazione di fede. Come e quando, quindi, l'evento diventa racconto? Le occasioni documentate dai testi della scrittura sono di natura diversa.

L'ambiente privilegiato per la conservazione e la diffusione delle tradizioni è senza dubbio costituito dalle **feste liturgiche**. Un documento in questo senso è ad esempio il cantico di Mosè (Es 15,1-18): il canto liturgico è una prima formula di comunicazione e di condivisione del racconto. Poi ci sono le **narrazioni popolari**: «Dobbiamo immaginarci un capo, o un cantastorie, o un uomo particolarmente eloquente, che alla sera raduna i bambini e anche gli adulti: è il sostituto o l'antenato della televisione, raduna la gente nella sua tenda e racconta... È chiaro che la tradizione dell'Esodo assume in questo contesto tutte le caratteristiche che ha una narrazione popolare, semplice, leggendaria, ricca di particolari. L'evento narrato più volte, viene arricchendosi nei dettagli: si sviluppano i dialoghi, che delineano i caratteri dei personaggi; si accrescono gli elementi straordinari per sottolineare la grandezza e l'importanza degli antichi eventi».

Infine un terzo elemento di sviluppo della tradizione sono i **regolamenti giuridici**. La confederazione di tribù ha bisogno di norme e di regole che permettano una convivenza pacifica. L'evento diventa racconto, canto, norma.

E la tradizione si sviluppa e cresce. «Notiamo come, automaticamente, col tempo il ricordo immediato diventa ricordo mediato, ma rimane patrimonio proprio; ognuno lo sente come una realtà della propria famiglia che lo riguarda personalmente, giacché la situazione presente dipende strettamente da quell'antico evento. Così questi ricordi vengono lentamente interpretati. Il **significato** dell'evento **cresce**: alla luce di tutti gli episodi successivi, rapportato alle situazioni in cui il nuovo personaggio vive, quell'evento assume altri valori e diventa sempre più importante. Più passa il tempo e più l'antico evento diventa importante. Più ci si allontana dal momento originale, più crescono i particolari. Sembrerebbe logico il contrario ed invece è proprio così: più passa il tempo e più si raccontano particolari dell'evento, perché col tempo l'evento si è capito nella propria gigantesca importanza. E quel racconto viene adattato e aggiornato; lentamente si passa dal racconto orale al testo scritto» (Doglio).

Dalla tradizione orale al testo scritto

Ma come si è giunti al nostro testo finale dell'Esodo? Esso è il risultato di una sedimentazione nel tempo, in un lungo tempo, nel quale sono confluite diverse tradizioni – che la storiografia chiamerà poi *fonti*. Vengono individuate diverse fonti che corrispondono a diversi momenti del passaggio dal testo orale a quello scritto e che esprimono teologie e scuole di pensiero differenti. Sostanzialmente nel libro dell'Esodo e più in generale nel Pentateuco possiamo ritrovare quattro tappe che corrispondono a quattro momenti e fonti differenti che narrano i medesimi eventi con prospettive diverse. Riportiamo la ricostruzione che ne fa l'esegeta Claudio Doglio.

«La prima tappa nel processo di nascita della Torah sono le cosiddette "raccolte jahviste". Alla corte di Davide e di Salomone, fra l'anno 1000 e il 900 a.C., viene composta una "storia santa": cioè vengono raccolte le tradizioni antiche per presentare l'intervento di Dio nella storia del popolo e spiegare lo stato di benessere (e i suoi rischi) che il popolo sta vivendo in quel momento. E' un'opera letteraria di Gerusalemme, quindi del Sud. (...) Alla corte di Gerusalemme, dunque, nel corso del X secolo, alcuni personaggi, conoscitori e conservatori delle tradizioni legate ai santuari meridionali, le mettono per iscritto. Gli esegeti chiamano questi testi **tradizione yahwista**.

Un altro tipo di testi nasce, invece, al Nord, nella zona abitata dalle tribù di Efraim e Manasse, e comprendono soprattutto la predicazione profetica. I profeti, infatti, parlano dell'esodo per ricordare l'evento e chiedere alla gente fedeltà alle proprie origini. Il popolo d'Israele, nei secoli IX e VIII, si sta allontanando pericolosamente dal culto di YHWH, sta cioè abbandonando la pratica religiosa yahwista per seguire i culti cananei; i profeti intervengono a ricordare e a far ricordare. Non sono semplicemente dei narratori di tipo popolare, ma degli educatori, dei riformatori del popolo. La predicazione dei profeti riguardo all'esodo si chiama tecnicamente **tradizione elohista**, perché chiama Dio con il nome comune di Elohim.

In questo stesso contesto, durante questi secoli, lavorano delle persone che noi potremmo chiamare catechisti popolari, uomini dedicati alle missioni rurali al popolo, alla formazione catechistica della gente semplice, che abita lontano dai grandi centri religiosi. Queste persone lavorano per la riforma dei costumi con un insegnamento profondamente moralistico e ricordano sempre il passato intervento di Dio, insistono sul ricordo dell'esodo proprio per correggere le cattive abitudini del popolo. Nel ricordo dell'evento fondatore, questi leviti si considerano i continuatori dell'opera di Mosè e in forma omiletica tramandano e soprattutto adattano alle nuove situazioni le norme e i precetti che risalgono all'organizzazione mosaica. Questi catechisti

popolari, dal momento che il loro lavoro darà origine al futuro libro del Deuteronomio, sono stati chiamati portatori della **tradizione deuteronomista**.

A questi tre elementi (la storia santa di Giuda, le tradizioni profetiche e le istruzioni catechistico–popolari) dobbiamo aggiungerne un quarto molto importante. È l'insegnamento dei sacerdoti del tempio di Gerusalemme, che formano una casta chiusa, un gruppo che conserva scrupolosamente le proprie tradizioni religiose e culturali, le regole dei sacrifici, le norme delle liturgie, i criteri per la costruzione del santuario, dell'altare, dei paramenti liturgici. Questo gruppo di persone conserva e tramanda antiche abitudini, ma le applica, le attualizza, le aggiorna continuamente. Tutto il materiale elaborato dagli uomini del Tempio viene catalogato come **tradizione sacerdotale**.

Finché succede qualcosa di decisivo: nel 587 i Babilonesi, guidati da Nabucodonosor, distruggono Gerusalemme. La storia della conquista della terra finisce perché la terra è persa completamente. I pochi superstiti sono deportati a migliaia di chilometri di distanza, in campi di concentramento alla periferia di Babilonia; hanno perso tutto tranne il ricordo, le tradizioni, questi testi. L'attualità dell'esodo scoppia proprio in esilio perché, durante l'esilio, i superstiti si rendono conto che stanno vivendo la seconda edizione dell'esodo, stanno vivendo di persona quello che per tanto tempo hanno semplicemente ascoltato come capitato ad altri. Vivono sulla propria pelle una nuova oppressione, non più in Egitto, ma in Babilonia: ma sempre oppressione è, sempre lontananza dalla patria e provano di nuovo l'esperienza della liberazione, di una liberazione prodigiosa.

Infatti, compare un nuovo re, il persiano Ciro, che improvvisamente dice: "Potete andare, siete liberi". Anche se il fatto è spiegabile con gli eventi politici di quegli anni, gli Israeliti esiliati non hanno esitato a vedervi un autentico miracolo. È un altro intervento di Dio, pensano. A questo punto l'Esodo è diventato veramente lo schema per capire la storia.

La composizione finale

Quando, nel V secolo, Gerusalemme si ricostruisce e rinasce la vita con ottimismo e con tanta buona volontà, si crea anche una scuola di persone che raccolgono tutte queste antiche tradizioni. Dagli eventi erano nati i racconti, i canti, le leggi. Poi erano stati messi per scritto nei lunghi secoli dal 1000 in poi, e adesso, 500 anni dopo, tutti questi testi vengono raccolti e nasce un grande libro composto di cinque rotoli, che gli uomini di Esdra, alla fine del 400, chiamano **TORAH** (cioè: istruzione); in greco sarà chiamato poi *Pentateuco*, che significa appunto "libro in 5 rotoli".

Il secondo rotolo di questo grande libro è proprio il nostro Esodo e comprende tutte queste antiche tradizioni che, dopo circa 800 anni di trasmissione orale e scritta in modi molto diversi, sono confluite in un unico blocco» (Doglio).

Rileggere l'evento fondatore oggi

Al termine di queste note che avevano l'intento di introdurre alla lettura dell'Esodo dando alcuni semplici rudimenti sulla formazione del testo si apre una domanda più di natura spirituale. Per noi oggi che senso ha rileggere l'evento fondatore in un accostamento al libro dell'Esodo?

Storia e interpretazione

Dio si rivela entrando nella storia umana, partecipando negli eventi umani al destino di un popolo. All'origine c'è sempre un *fatto*, un evento storico. Ma quello che ci interessa non è tanto la ricostruzione storica dell'evento, quanto la decifrazione del suo significato. Il testo che ci fa da tramite per rileggere l'evento fondatore è un insieme di *fatti* e *interpretazioni*, dove il nucleo storico – lo abbiamo visto nel prender forma del testo – rimane solido ma sullo sfondo. Mentre in evidenza c'è sempre il *significato dell'evento*, il *sensu salvifico* che Israele ha riconosciuto in quei fatti narrati. In fondo il nucleo storico è elementare e semplice: è quello che il "credo storico" riconduce a pochi elementi essenziali. Un popolo era in condizioni disperati di schiavitù in Egitto e Dio è intervenuto con segni straordinari per liberarlo, lo ha condotto attraverso il deserto fino a stipulare con lui un'alleanza a Sichem. Così è nato Israele. Ma oltre a questo nucleo storico ci interessa il "come", il *significato simbolico* che questi eventi hanno rappresentato per Israele. Una lettura spirituale non ha anzitutto una preoccupazione storicistica, di ricostruire cioè come sono andate le cose nei particolari, ma vuole comprendere ed entrare in sintonia con il significato di quegli eventi. Una lettura simbolica non annulla il senso storico, ma legge la storia come epifania di Dio, ne rintraccia l'intervento salvifico, ne riconosce il significato per la fede. Una lettura spirituale della Scrittura è il modo con il quale gli eventi che vengono ripresi diventano attuali, rivivono nella storia di chi crede e legge. Rileggere l'Esodo come evento fondatore significa allora rivivere noi quella storia, rinascere come popolo, passare dalla condizione di schiavi alla libertà di figli. Don Divo Barsotti, nella introduzione al suo bel commento al libro dell'esodo precisa questo significato di una lettura spirituale della scrittura: «Anche la vita del cristiano è il rinnovarsi di quella storia lontana. Dice Origene. "Non credere che questi avvenimenti si siano compiuti tempo fa, ma che per te che oggi ascolti non avvenga nulla di simile. Tutto si compie in te, spiritualmente..."» (Divo Barsotti)

Fare memoria e rivivere l'esodo

Per questo una lettura spirituale dell'Esodo è sempre un atto di fede. Corrisponde, in questo, alla tradizione stessa che ce lo ha tramandato. La tradizione da cui noi riceviamo la testimonianza dell'evento fondatore e i testi che la narrano, è una *traditio* della fede: nella liturgia, nella catechesi familiare, nel racconto dell'Alleanza stipulata con Dio, i nostri padri non volevano solo raccontare dei fatti che riguardano il passato, ma rendere possibile la nostra adesione al significato in essi dischiuso. Così, infatti, nasce il testo: quando nel secondo esilio a Babilonia si sente la necessità di mettere per iscritto il racconto dell'evento fondatore è perché Israele intuisce che sta rivivendo quella storia, sta vivendo un secondo esodo, perché Dio ancora interviene nella sua storia, in quella di oggi, sempre per liberare un popolo e farne il suo alleato in una storia di salvezza. Rileggere oggi l'Esodo non può essere diverso: chiede di interpretare e di rivivere quell'evento nella nostra storia. Leggere la scrittura, celebrare nel rito l'Alleanza con il nostro Dio, tramandare ai figli la nostra fede, sono i medesimi contesti in cui anche noi facciamo memoria dell'evento fondatore, del modo in cui Dio si è fatto presente nella nostra storia rendendola una storia sacra.

Dio nella storia

L'esperienza di Dio, così come viene narrata nell'evento fondatore, ha sempre a che vedere con la storia, e con il costituirsi di un popolo. Per questo leggere l'Esodo è imprescindibile dal leggere la storia e dal riconoscere come viene a configurarsi un popolo come soggetto che Dio elegge a suo *partner*. Ogni lettura spiritualistica di tipo intimistico sarebbe insufficiente. Sarebbe di questo tipo una lettura che si limita a leggere l'Esodo come un racconto del rapporto individuale con Dio e di una relazione che non si gioca nella storia. Dio, quando si rivela, entra invece nella storia e mette insieme un popolo. Erano uomini prigionieri e sbandati, privi di speranza e di una comune identità e Dio li libera e li raccoglie. Si comprende come nel tempo l'Esodo abbia suscitato letture sempre nuove, riletture che nei diversi momenti della storia cercavano i segni dell'opera di liberazione di Dio. Una rilettura che ha avuto anche versioni politiche (pensiamo alla teologia della liberazione in particolare in questi ultimi anni). Certo una lettura politica che volesse ridurre l'opera di Dio entro categorie sociologiche è riduttiva. Ma c'è certamente un risvolto "politico" nel senso nobile del termine. Perché a Dio sta a cuore la storia degli uomini e degli oppressi, perché la libertà che è il senso del suo agire nella storia, non può non interagire con la storia umana. Il soggetto della storia nella quale Dio interviene è sempre fatto di persone concrete (il "tipo" di questa individualità eletta da Dio è Mosè) ma che fanno parte di un popolo, che non vivono la fede a prescindere dalla loro appartenenza ad un popolo. Così per ciascuno di noi: c'è una "elezione" una "vocazione" che è sempre personale, ma che è anche il modo con cui siamo inseriti in un popolo, una chiesa.

Una lettura cristologica dell'Esodo

Per noi credenti in Cristo, l'Esodo acquista un ulteriore significato. Leggere l'evento fondatore, e rileggerlo nella storia, ci offre le categorie per cogliere in Gesù il compimento di quell'evento fondatore. Anche in questo caso – e anzi in questo evento in modo compiuto – Dio entra nella storia, si fa partecipe degli eventi umani. S'incarna nella storia di un popolo che ha smarrito la speranza e la propria identità e lo libera dal male attraverso il cammino di uomini e donne che egli raccoglie in un nuovo popolo. La pasqua di Gesù acquista nuovi significati letta alla luce dell'Esodo: è il nostro evento fondatore, quello nella memoria del quale viviamo e siamo chiamati per essere i suoi discepoli, il suo popolo, testimoni di una speranza che cambia la storia.

Commenta Doglio: «Terzo tema [dopo il passaggio dalla schiavitù al servizio e il cammino verso la terra] costitutivo dell'Esodo è **l'incontro con Dio**. Noi stiamo vivendo l'Esodo, noi abbiamo vissuto l'Esodo, quegli eventi antichi sono i nostri; noi abbiamo incontrato Dio, noi stiamo incontrando Dio; attraverso l'incontro con Gesù Cristo noi stiamo vivendo la nostra nascita e la nostra liberazione, perché la legge fu data per mezzo di Mosè, ma il dono della rivelazione venne per mezzo del Cristo (cfr. Gv 1,17). L'Esodo dunque parla di noi; parla della nascita dell'uomo, dell'uomo autentico, dell'uomo che incontra Dio, in Gesù Cristo. L'Esodo, infine, è il modello della Redenzione, è il **tipo della redenzione cristiana**, della liberazione autentica e dell'alleanza vera operata da Gesù Cristo. Concludo ancora con le parole di Carlo Maria Martini:

"Mosè è l'uomo della Pasqua: uomo che è passato lui stesso da un'esperienza all'altra nella sua vita, tra grandi, dolorosi e veramente sconvolgenti avvenimenti; l'uomo che è passato e ha fatto passare il suo popolo da una esistenza all'altra; l'uomo che è legato con tutta la sua vita all'iniziativa del passaggio di Dio, della Pasqua di Dio. Perciò Mosè, uomo della Pasqua, ci aiuterà a capire Gesù nostra Pasqua, che è passato per noi attraverso la morte, per far passare anche noi e per essere nostra Pasqua di risurrezione; ci aiuterà a capire la vita cristiana come vita pasquale, cioè come vita di coloro che in grazia di Dio cantano il cantico di Mosè sulle rive del Mar Rosso: Dio ci ha salvati, ci ha fatti passare dalla schiavitù del faraone alla libertà della terra promessa" (pp. 12-13)».